

77/189 49809
LA CASCINA

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

DI POLISSENO FEGEJO P. A.

Da rappresentarsi nel Nuovo Teatro
in Proprietà d'un Nobile
di Cremona

Nel Carnovale dell' Anno MDCCLX.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

CONTE FILIPPO
GUICCIARDI

Ciambellano attuale, Generale Maggiore,
Colonello d'Infanteria, e Comandante
dell' Armi in Cremona al Servizio
di S. M. Imperiale, Reale, ed Ap-
postolica, la Regina d'Ungheria,
e Boemia ec. ec. ec.



In Cremona per il Ricchini.

Con licenza de' Super.

1586541

PAR 1232624



ECCELLENZA.



*Li ammirabili tratti
di singolare bontà,
che fra gli pregi
infiniti del magna-
nimo cuore dell'Ec-
cellenza Vostra con
istupore risplendono,
sono quelli, che a me pure somministra-
no il coraggio di consacrarvi il presente
Giocoso Dramma, non perchè all'inigne
2 merito*

68V/189

4
merito Vostro corrispondente, ma in at-
testato della doverosa mia servitù, e
perpetua dizione. Ragion vorrebbe, il
sò, che sì di Voi, che di tante virtù
adorno, e de' preclarissimi Avi Vostri,
ora, che opportuno campo mi si presen-
ta, facessi parola, ma temendo di offen-
dere la Vostra modestia, ed altresì di
scemarle quel pregio, che dalla Fama
gli viene giustamente impartito, dirò
solo, che ad universale contento siete
colocato in un posto, d'onde risplendono
a meraviglia le riguardevoli doti dell'
eroico Vostro Animo. Ricevete per tanto
questo tenuissimo dono con quella degnà-
zione, ed agradimento, con cui solete
dimostrarmi pago d'ogni picciola cosa,
che offerita a Voi venga; e per formare
il colmo della mia felicità, degnatevi
concedermi l'alto onore della pregiatissi-
ma Protezione Vostra, e di potermi ras-
segnare con profondo ossequio

Di V. E.

*Umiliss. devotiss., ed obbligatiss. Serv.
l'Impresario.*

5
PERSONAGGI.

PARTI SERIE.

LAVINIA, Signora della Villa, e della Cascina.
La Signora Chiara Bassani.
COSTANZO in abito di Pastore
Il Sig. Antonio Nazzolini.

PARTI BUFTE.

LENA, Custode della Mandra.
La Signora Teresa Alberis.
PIPO, Lavoratore della Cascina.
Il Sig. Gio: Battista Zonca.
LA CECCA, Contadina.
La Signora Anna Bassani.
BERTO, Famiglio.
Il Sig. Giovanni Guadagnini.
IL CONTE RIPOLI, Cavalier affettato.
Il Sig. Gaetano Baldi.

LA MUSICA

Del Sig. Maestro Giuseppe Scolari.

6
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna parte in collina, parte in pianura
con alcune Pecore movibili.

Camera.

Campagna, con veduta della Cascina.

ATTO SECONDO.

Cortile.

Camera, con Tavola apparecchiata per li Pastori.
Campagna come sopra.

ATTO TERZO.

Cortile.
Sala.

Li Balli saranno d'invenzione, e direzione
di Monsieur Martin dell' Accademia
di Parigi, eseguiti dalli seguenti

La Sig. Giudita Falchini,	Monf. Martin, e Catar. Sgati.
La Sig. Maria Coronati.	Sig. Antonio Rubbi.
La Sig. Angiola Datur.	Sig. Giuseppe Cambi.
La Sig. Lodovica Foresti.	Sig. Pietro Zampieri.
La Sig. Maddal. Datur.	Sig. Enrico Datur.

ATTO

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna parte in collina, parte in pianura
con Animali Bovini, che vanno qua,
e là pasturando.

*La Lena, e la Cecca sedendo sopra alcuni sassi
al piano co' le loro rocche filando. Pippo,
o Berto in collina tagliando
il fieno.*

La Lena, e la Cecca cantando insieme.

IO non conosco amore,
E pur lo provo al cor.
Ditemi voi Pastore,
Che cosa sia l'amor.
Pippo, e Berto rispondono dall' alto.
Amore è un Bambinello;
E' un Bambinello Amor.
Amor è un Ladroncello,
Che mi ha rubato il cor.

Len. Hai sentito?

Cec. Ho sentito.
Seguitiamo a cantare.

Len. Io non vorrei
Diceffero costoro,
Che si canta per loro.

Cec. Oh; per l'appunto.
E' una vecchia canzon, che noi sappiamo.
Seguitiamo a cantar.

Len. Sì, seguitiamo.
Vorrei saper Pastore
Dove si trova Amor:

A 4

Dove

Dove si trova Amore,
Che v' ha rubato il cor.

Pippo, e Berto.

Colui, che mi dà pena,
Quel, che si chiama Amor.
Sta in seno della Lena,
E della Cecca ancor.

Len. Oh meschina di me! li avete intesi?

Cec. Li ho intesi i bricconcelli.

Len. Affè vengono abbasso.

Cec. Non ci stiamo a partir dal nostro sasso.

Pip. Berto, v'ha dalla Lena;
Fala un poco cantar.

Ber. V'ha tu da lei;
Ch'io dalla Cecca andrò.

Pip. A parlar colla Lena io non ci vò.

Ber. Perchè? So pur, che sei,
Pippo, amante di Lei.

Pip. Nol'vuò negare.
Ma vicino di Lei non posso stare.

Ber. Perchè?

Pip. Mi vergogno.

Ber. Eh via, sciocco, vieni.

Pip. Mi vuò provare.

Ber. Buon giorno, Cecca bella. *accolt. alla Cec.*

Cec. Buon giorno Berto.

Pip. Lena buon giorno.

Len. (Cecca. *(s'alza, e chiama Cecca.*

Cec. (Che vuoi?) *(alzandosi.*

Len. (Andiamo via di qua.)

Cec. Guarda il povero Pippo.
Sò pur che gli vuoi bene.

Len. Caldo, e freddo mi viene.
Andiamo via Cecchina.

Cec. Eh lo vedo. Sei cotta poverina.

Sta

Sta guardinga però, mentre gli amanti,
Se ritrovano in noi facilità,
Sogliono prendersi troppa libertà.

Quest' uomini ni villani
Allungano le mani,
E vogliono toccar;
Ed io principio dar
Un piccicoto qua,
Una graffiata là,
Gli faccio dire: ah!
Li fò gridare: ahimè!
Io rido, me la godo,
E non mi faccio star.

parte.

S C E N A II.

Pippo, Berto, e la Lena.

Len. **A** Spettami, ch' i vengo *(vuol seguir la Cec.*
Ber. Non partite

Graziosa Pastorella;
Sii cortese, e gentil, quanto sei bella.

Len. Lasciamì andare.

Ber. Osserva
Va la Mandra dispersa al prato inorno,
Tu l'abbandonerai?

Len. Farò ritorno.

Ber. Ma chi, ma chi frattanto
Custodirla potrà?

Len. Non so.... vorrei....

Fatemi voi il piacere
Custodirla per me. Torno fra poco.

Ber. Andar deggio diviato in altro loco.

Ma quel, che far non posso
Altri farà per te, visetto bello.

Len. Dimmi: chi lo farà?

A

Ber.

49809

Bert. Quel Pastorello. *accenna Pippo.*

Pip. Io lo farò... se vuoi... *(alla Lena.)*

Len. Come c'entrate voi? *(a Pippo.)*

Pip. Non parlo più.

Bert. Lena gentil, troppo crudel sei tu.

Len. Io crudele; perchè?

Che ha che fare con me quello, ch'è lì.

Io me ne vado via, s'ei resta qui.

Pip. Pazienza.

Ber. Pippo intendi?

Vattene poverino;

Cerca miglior destino:

Non mancan Pastorelle

Grate gentili, e belle.

Chi non ti ama seguir non ti convienc.

Vanne da Elisa tua, che ti vuol bene.

Len. (Tristo Berto, bricone,

Vuol farmi disperare.

da se.

Pip. Sentimi... non potrò. *(piano a Bert.)*

Bert. Fingi d'andare. *(piano a Pippo.)*

Pip. Ber o, addio. *(in atto di partire.)*

Bert. Dove vai?

Len. (Dove anderà?)

da se,

Pip. Vado.... sì; vado là....

Bert. Già t'ho arrivato.

(a Pippo.)

Dalla Lisa sen va.

(alla Lena.)

Len. (Disgraziato.

da se.

Bert. Ti dispiace, ch'ei vada?

(alla Lena.)

Len. A me? perchè?

Vada pur dove vuole.

Bert. Egli anderà.

Len. (Ah non vorrei.)

da se.

Pip. (Non so partir di quà.

da se.

Ber. (Nō lasciar, ch'egli vada, è un buon ragazzo,

Che ti vuol bene assai.) *(piano alla Lena.)*

(Pip.)

(Pippo, se forte stai,

La Lena farà tua, non dubitare.) *piano a Pip.*

(Fa a modo mio, non tel lasciar scappare.)

Vi protesto che non v'è

Più buon' uom di lui d' i me:

Qualchedun vi spolerà,

Che dirà:

Via di là,

Passa quà,

Che il bastone adoprerà:

S'egli è bonino,

Son tenerino.

Non sa gridare,

Sa ben trattare

Con le ragazze,

Povere pazze

Non ci volete?

Voi non direte sempre così

Vi pentirete Signore sì.

parte.

S C E N A III

Pippo, e la Lena.

Pip. **L**Ena....

Len. **L**Elisa ti aspetta.

Pip. Io non ci penso.

Voglio restar con te.

Len. Che vorresti da me?

Va dalla tua graziosa Pastorella:

Pip. Tu sei quella, Ben mio...

Len. No, non son quella.

parte.

S C E N A IV.

*Pippo, poi Costanzo col nome di Silvio
in abito di Pastore.*

Pip. Senti, senti crudel! da me s'invola:

Cost. Pippo.

Pip. Che cosa vuoi?

Cost. Una parola.

Pip. Spicciati.

Cost. La Padrona

Sai tu dove si trovi?

Pip. Io l'ho veduta

Sul margine del Fonte

Starfi sedendo in compagnia del Conte.

Cost. (Misero me!)

da se.

Pip. Vuoi altro?

Cost. Erano soli?

Pip. Soli.

Cost. (Fremo di gelosia.)

da se.

Pip. Addio.

Cost. Non mi lasciar.

Pip. Voglio andar via.

Cost. Dimmi: nulla intendesti

Di ciò, che ragionava

La Padrona con lui?

Pip. Abbadar io non foglio ai fatti altrui:

Lascio, che ogni uno faccia;

Lascio, che ogni uno goda. Oh Silvio mio,

Così fosse di me con chi dich'io.

Cost. Ma la Padrona nostra

Vedova, sola, e vaga,

Parmi, che poco sappia il suo dovere,

Confidenza donando a un Forastiere.

Pip. Che importa a te?

Cost.

Cost. Son del suo onor geloso.

Pip. Io non ci penso

Nè di lei, nè di te.

Ho da pensar per me misero, e gramo,

Che non mi vuole amar quella, ch'io amo.

Cost. Chi è colei, che tu adori?

Pip. E' la più bella

Graziosa Pastorella,

Che mirare si possa al prato, al bosco.

Non la conosci ancor?

Cost. Non la conosco.

Pip. Ah s'io ti dico il nome

Della Ninfa, che adoro;

In tua presenza io moro:

Senti: m'ingegnerò

Di descriverla almen come potrò.

Ha la mia Ninfa

Due luci belle,

Che pajon stelle....

Altro, che stelle!

Pajon due Soli,

E di più ancora;

Se dar si può.

Fronte serena

Di grazie piena,

Più bel visino,

Più bel nasino,

Più belle rose,

Tant'altre cose;

Che dir non so.

Un giorno spero,

Che lo saprò.

Per or ti dico

Quel, che si può:

parte.

SCE

S C E N A V.

Costanzo solo.

Cost. **P**ippo ti compatisco.
 So quanto può nel petto
 Di ogni misero Amante un dolce affetto:
 Giunse l'amor crudele,
 Giunse a far, non so come
 Ch'io cambiassi, infelice, e spoglie, e nome.
 Soffro la servitù, soffro la vita
 Rustica, vile, abietta,
 Per Lavinia diletta, e per vederla,
 E per esser vicino al bel, che adoro?
 Scordo la Patria, ed il natio decoro.
 Del destin perfido, ingrato
 Per lagnarmi ora non sono,
 Se in amor si cangierà:
 Frema pur nemico il Fato
 Non pavento il suo furore,
 Ed armato di valore
 Questo cor non temerà;
 Ma se poi morir conviene
 Per amor si morirà. *parte.*

S C E N A VI.

Camera Nobile nel Palazzo di Lavinia.

Lavinia, ed il Conte Ripoli.

Lav. **S**on tenuta davvero
 Alla di lei bontà,
 Che m'ha voluto accompagnar fin quà.
Il Cont. Vi servirei, Madama,
 Con vostra permissione,
 Negli Antipodi ancora, e nel Giappone.

Lav.

Lav. Obbligata, Signor.
Il Con. Fò il mio dovere.
Lav. Ella è troppo gentil.
Il Con. Son Cavaliere.
Lav. Finezza è, ch'io non merto:
 L'onor, che mi comparte
 Di venire a ringraziarmi in questa parte.
Il Con. Senza di voi, Madama,
 Era la Città nostra
 Senza Sol, senza Luna, e senza Stelle.
 Le vostre luci belle
 Son venute a illustrare il bosco, il Prato,
 Ed io qual Girasol vi ho seguitato.
Lav. Queste, qualunque fieno,
 Povere luci mie, tutta han perduta
 La primiera possanza
 Per il mesto pallor di vedovanza.
Il Con. Viva il Nume Bendato.
 Mio l'impegno fara, se nol sdegnate,
 Di ravvivar quelle pupille amate.
Lav. Ah come mai?
Il Con. Come dal fosco Cielo
 Suol le nubi scacciar Febo rideate,
 Sparira immantinente
 Il pallido pallore,
 Che vi copre il bel viso, e ingombra il cuore,
 Se qual vite feconda, e fecondata
 Voi sarete a quest'olmo avviticchiata.
Lav. Se diceste davvero.
Il Con. Giuro, mia Bella,
 Giuro ai Dei tutelari
 Delsa mia Nobiltà,
 Di sì bella belta sono invaghito;
 Sarò, qual mi vorrai... Servo, e Marito.
Lav. Accetto per finezza

D'un

D'un Cavalier sì degno

L'amor, la grazia, ed il più forte impegno.

Il Con. Giove, tu, che preffiedi

All'opere più conte; Amor; che accendi

Fiamme nel nostro petto;

Venere, che sei madre del diletto;

E voi Pianeti, e voi minute Stelle,

Onor del Firmamento,

Fate applauso di luce al mio contento.

Lav. Bella Madre d'Amor,

Venere, anch'io t'invoco

Pronuba generosa al nostro foco.

Resti l'Amante amato

Meco vicino in quest'albergo fido

Qual'Enea ricovrato alla sua Dido.

Il Con. Non vi darò, mia Bella,

L'ingrato guiderdone;

Ch'Enea diede a Didone.

Non vuo', che il Mondo veda,

Che a un'Amante rival vi lasci in preda.

Ah, se voi foste Dido,

S'io fossi Enea, se Jarba fosse qui,

A quel Moro crudel direi così.

Vieni superbo Rè,

L'avrai da far con me.

(Non dubitar mia vita,

Ch'io ti difenderò.) *(a Lav.)*

Vibrà la Spada ardita,

Ch'io mi riparerò.

Vuol atterrar Cartagine,

La vuol ridur in cenere,

Sento le fiamme stridere,

Odo le genti gemere.

(Non ti abbandonerò.) *(a Lav.)*

Va tra le Selve Ircane,

Bar.

Barbaro, mostro, cane;

No, che timor non ho. *(parte.)*

S C E N A VII.

Lavinia poi la Lena.

Lav. Stanca son di soffrire
Lo stato Vedovil per me noioso;
Parmi il Conte amoroso,
Parmi di cuor sincero;
E da lui la mia pace io bramo, e spero.

Len. Riverisco, Signora.

Lav. Ti saluto.

Come stai Lena mia?

Len. Bene, ai comandi di Vossignoria.

Porto alla mia Padrona

In un vaso, che ho dentro al mio cestino

Fior di latte raccolto in sul mattino.

Lav. Obbligata davvero.

Len. Oh cosa dite!

Faccio quel, che conviene;

E so, che la Padrona mi vuol bene.

Lav. Certo; perchè lo meriti.

Tu sei una buonissima Figliuola;

Senti, non voglio più vederti sola.

Len. Sola non istò mai. La Mamma mia

Sta meco in compagnia:

E quand'ella non c'è,

Viene la Cecca a lavorar con me.

Lav. Eh Lena mia, cotesta

Non è la compagnia, che ti destino.

Len. E chi dunque?

Lav. Vuo' darti uno Sposino.

Len. Eh via!

Lav. Sei nell'età;

Co-

Conosco il tuo bisogno.

Lena, lo prenderesti?

Len. Io mi vergogno.

Lav. Vergognarti non dei, che le fanciulle
Devono accompagnarsi;
Ed è cosa ben fatta il maritarsi.
Lo prenderai Marito?

Len. Non so dire.

Lav. Rispondimi di sì; sei tanto buona.

Len. Farò quel, che comanda la Padrona.

Lav. Ti voglio regalar.

Len. Grazie, Signora.

Lav. Vado a prendere un nastro, e torno or ora.
parte.

SCENA VIII.

La Lena, poi il Conte.

Len. SE mi desse un Marito
Io me lo piglierei;
E il mio Pippo vorrei. Quando lo vedo
Lo sfuggo il Poverino,
Ma però lo vorrei sempre vicino.

Con. (Chi è questo Sol sì bello,
Ch'empie la stanza di novel splendore?*da se*

Len. (Chi è mai questo Signore?
Se non vien la Padrona, io vado via. *da se.*

Con. Non so dir s'ella sia
Cintia, Venere, o Clizia, o Luna; o Stella,
So, che piace a miei lumi, e so, ch'è bella.

Len. Meglio è, ch'io me ne vada.
in atto di partire.

Con. Ah no, fermate.
Ninfa non mi private
Della gioja, che in voi lieto respiro.
Vaglia per trattenervi un mio sospiro.
Lav.

Len. Avete qualche mal?

Con. Sì, nel mio cuore
Amoroso veleno infonde Amore.

Len. Se siete avvelenato,
Lontan col vostro fiato
State dal labbro mio,
Che non vorrei avvelenarmi anch'io.

Con. Ah volessero i Numi,
Che fuor di questi lumi
Escir potesse avvelenato strale....

Len. Ah non vorrei, che mi faceste male.

Con. Anzi ben vorrei farvi.
Amarvi, venerarvi;
Adorarvi, e il cuor mio tutto donarvi.

Len. Signor, non tanti arvi
Non sò s'abbia a dolermi, o ringraziarvi.

Con. In voi la crudelta
Possibil, che s'asconda,
Come l'Aspide rio, tra fronda, e fronda?

Len. (Non intendo parola.) *da se.*

Con. Idolo mio,
Dite di sì, o di nò?

Len. Che volete, che dica? io non lo sò.

Con. Bellissima innocenza!
Cara semplicità quanto mi piaci!
Fortuna degli audaci protettrice,
Fammi in questo momento esser felice.
s accosta per abbracciarla.

Len. Ehi lasciatemi stare.

Con. Non gridate.
Meco non vi sdegnate
Labbra gentili, pupillette ladre.

Len. Andate via, che lo dirò a mia Madre.

Con. (Per vincer la ritrosa
Vi vorrà qualche cosa. Un regaletto.
Per

Per esempio... sì bene. Un'anelletto. *da se*
 Bella se non credesti,
 Che aveste ad isdegnare....

Len. Vi torno a dir, che mi lasciate stare.

A mia Madre lo dirò.

La Padrona lo saprà,
 E nessuno mi ha toccata,
 E nessun mi toccherà.

Via di quà.

Griderò, piangerò.

Che bell' anellino!

il Conte le mostra un'anello.

Gli è pur galantino!

Ma quello non è

Regalo per me.

Me l'offrite? me lo date?

Via di quà, non mi toccate,

Che mia Madre chiamerò.

Me l'ha dato, me l'ha dato.

Io l'ho preso, e me ne vò. *parte.*

S C E N A IX.

il Conte Ripoli, poi Lavinia.

Con. **B**ella bella, fermate.

Ma la raggiungerò.

Lav. Ehi, dove andate?

Con. Dove mi porta il cuore....

A rintracciar di voi....

Lav. Nò, mentitore.

Tutto so, tutto intesi;

Di voi mi maraviglio,

Da me lungi partire io vi consiglio.

Con. Eccomi a vostri piedi. *s'inginocchia.*

Lav. Itene, indegno.

Con.

Con. Placate il vostro sdegno.

Non intesi oltraggiarvi.

Giuro al Nume d'amor. giuro d'amarvi.

Lav. Lo crederò?

Con. Credetelo,

Bella tiranna mia.

Lav. Di darmi gelosia deh tralasciate.

Con. Sì, sì, non dubitate,

Fido Amante, costante a voi sarò

Fino... Fino a quel dì... fin, che potrò.

parte.

S C E N A X.

Lavinia sola.

Lav. **I**L carattere intendo

Volubile, e leggiero

Del suo debole cor; ma pure io l'amo;

Ed unirmi con lui sospiro, e bramo.

Sia ambizione, o amore,

Sia noja del mio stato,

Se del Conte la man sperar non lice

Sventurata, son mesta, ed infelice!

Palpitare il cor mi sento,

Mi martella amor tiranno,

E se dura il crudo affanno

Disperata io morirò.

Può finire il mio tormento,

Se dò luogo alla ragione,

Ma l'amor, che vi si oppone,

Superare, oh Dio non sò.

parte.

SCE

Cascina interna, dove si lavora il Cacio,
ed il Burro.

Pippo, Berto, poi la Lena, e la Cecca, poi il Conte.

Bert. **A** Nimo, alla Cascina.
Dove siete Ragazze?

Cecc. Eccoci qui.

Len. Chè abbiám da lavorare?

Bert. Il Burro questa mane si ha da fare:
Tu qui lavorerai. *assegna il loco alla Lena.*
Tu qui, bella Checchina.
Noi porteremo il latte alla Cascina.

Cecc. Stamane sono in voglia
Di faticar davvero.

Len. Anch'io mi sento
Proprio il mio cuor contento.

Pip. Anch'io vorrei....

Len. Che cosa?

Pip. Non so dirlo.

Bert. Tu potresti capirlo.

Len. Andate via di qua.

Pip. Berto, andiamo. Crudel!

Bert. Si cangierà. *parte con Pippo.*

Cecc. Hai molto duro il cor. *alla Lena.*

Len. Lasciami fare.

Cecca, ti vuol mostrare
Un cosuccio bellino.

Cecc. Cosa mi vuoi mostrare?

Len. Un'anellino.

Cecc. Bello! chi te l'ha dato?

Len. Un Signor me l'ha dato.

Cecc. E perchè mai?

Len. Mi voleva toccare, ed io gridai.

Cecc.

Cecc. Dunque te l'ha donato,
Acciocchè non gridassi.

Len. Così fu.

Cecc. E poi?

Len. E poi non ho gridato più.

Cecc. Guardati, Lena mia....

Len. Zitto, Cecchina,
Vengono con il latte. Non lo stare
A ridir a nessun.

Cecc. Non dubitare.

Bert. *con un vaso di latte si accosta alla Cecca.*
Com'è candido questo mio latte,
Candidetto è il mio core nel petto,
E vorrei, che tal fosse l'affetto,
Che tu nutri nel seno per me.

Cecc. Com'è quel latte, che rechi,
E' dolcissimo in seno il mio core;
E vorrei, che tal fosse l'amore,
Che può Cecca sperare da te.

Pipp. Lena bella, l'amor, che ti porto
E' più puro del latte, ch'è qui;
E tu, ingrata, mi lasci così,
Poverino, per te sospirar!

Len. Questo latte, ch'è tanto bellino,
Io lo voglio quà dentro gettar;
Se tu sei, come il latte bonino,
Ti vorrei con il maglio pistar.

Pipp. Bel favor!
Carità,
Se ce n'è:
Senti tù,
Bell'amor;
Che ha per me!
Bert. Lascia dir,
Lascia far:

(a Berto.)

Can.

Cangierà.

Bert.) D'una bella

Pipp.) a 2. Pastorella.

Questa è troppa crudeltà.

a 4. Sento amore,

Che nel core

Pizzicando ogn'or mi va.

Bert.) Apprendere il latte,

Pipp.) a 2. Carine, si va.

Len.) Andate, tornate,

Cecc.) a 2. Che il Burro si fa.

Bert.) Amore nel core

Pipp.) a 2. Tormento mi dà. (partono.

Cecc. Lena mia, lascia vedere

L'anellin, che ti han donato.

Len. Ecco qui.

Cecc. Chi te l'ha dato!

La Len. Un Signore

Forastiere

Cavaliere,

Che così.....

Eccolo, Cecca, eccolo qui.

vedendo venire il Conte corrono a lavorare.

Cecc.) Di vederlo non mostriamo;

Len.) a 2. Seguitiamo a lavorar; (lavorano.

Il Con. Chi mi dona un pocchino di latte

Chi mi vende di voi la ricotta;

Pastorella graziosa, grassotta

Voi potete il mio genio appagar. (alla Cecca

Cecc. Chi ne vuole l'ha ben da pagar.

Len. Chi vuol latte ci porga dell'oro.

Il Con. Siete voi mio gradito Tesoro,

Siete voi, che m'invita a comprar. (alla Lena

Cecc.) a 2. Chi ne vuole l'ha ben da pagar.

Len.)

il

Il Con. Quante volete

Gioje, e monete;

Tutto potete

Belle sperar.

Cecc.) a 2. (Se ci burla vogliamo provar)

Len.) Che cosa vuole? s'accostano al Conte

Il Con. Quel, che si puole.

Cecc.) a 2. Chieda, Signore.

Len.)

Il Con. Vi chiedo il core.

Chiedo pietà.

Cec.) Ecco i Pastori tornano qua.

Len.) a 2. vanno al lavoro.

Il Con. Mi lasciate,

Mi piantate?

Bert.) Qui costui, che cosa fa?

Pip.) a 2. in disparte veggendo il Conte.

Con. Deh tornate:

Non usate

Meco tanta crudeltà.

Bert.) a 2. Stiamo attenti, come va. si ritirano.

Pip.)

Cec. Son partiti.

Len. Son andati.

a 2. Ritornare si potrà.

Con. Le Pastorelle tornano qua.

Len.) a 2. Che cosa vuole?

Cec.

Con. Quel, che si puole.

Len.) Chieda Signore.

Cec.)

Con. Vi chiedo il core,

Chiedo pietà.

Bert.) Alto là. armati con schioppo contro il

Pip.) a 2. Via di qua. (Conte.

B

Con.

*si raccomanda.**Con.* Per pietà.*Pip.*) Morira.*Bert.*) *a 2.* Schiatterà.*Cec.* Per per pietà.*Len.*) *si raccomandano per il Conte.**Pip.*) In grazia delle belle*Bert.*) *a 2.* Graziose Pastorelle

La vita vi si dà.

Con. Vi son ben' obbligato,
Pietose Pastorelle.*Bert.*) *a 2.* Andate via di qua. *al Conte.**Pip.*) Oimè, che timore,
Mi palpita il core;
Mai più torno qua.*Cec.*) Noi non lo conosciamo*Len.*) *a 2.* Non vi credete già.*Bert.*) Ben bene, c'intendiamo.*Pip.*) *a 2.* Col tempo si saprà.*Cec.*) Siete sdegnati*Len.*) *a 2.* Con noi ancora?*Bert.*) Pace per ora,*Pip.*) *a 2.* Poi si vedrà.*Con.* Pace, Signori,
Per carità.*Tutti* Viva la pace.

Pera lo sdegno,

Splenda la face

Dell'amistà.

Regni l'amore

Nel nostro core,

Vada il timore

Lungi di qua.

Bine dell' Atto Primo.

A T T O

A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

*La Lena, la Cecca, Pippo, e Berto.**Ciascheduno portando de' cesti sul capo, e sulle
spalle con cacio, burro, e ricotte.**Cantando, camminando, e riponendo i cesti.***O** H bella la Campagna;
Oh cara libertà;

Al Bosco alla Montagna,

Quando si vuol, si va.

Chi gira di qua,

Chi gira di là.

Oh bella la Campagna,

Oh cara libertà.

E quando alla Cascina

A lavorar si va;

La sera, e la mattina

In allegria si sta.

Chi gira di qua,

Chi gira di là.

Oh bella la Campagna,

Oh cara libertà.

S C E N A II.

*Lavinia con servi, e detti.**Lav.* **B** Ravi; così mi piace.

Star in buona armonia;

Ed il tempo passar con allegria.

Ber. Eccovi, Padroncina,

Quel, che nella Cascina abbiamo fatto

B²

Dieci

Dieci libbre di burro,
Quattro forme di cacio, e sei ricotte
Fatte da queste belle giovanotte.

Cec. Le mie faran più buone.

Len. Le mie faran migliori.

Cec. Ho buona mano
Nel far le ricottine.

Len. Tutto fo bene colle mie manine.

Pip. Certo, Signora sì,
La Lena è una ragazza, che consola;
Tutto fa ben fuor d'una cosa sola.

Len. Taci Tu, che non c'entri.

Lav. E che ti pare,
Ch'ella bene non faccia?

Pip. Domandatelo a lei, la crudelaccia.

Lav. Ho capito; Tu l'ami.
Ella non corrisponde.
E' ver?

Pip. Signora sì.

Lav. Lena, perchè?

Len. Perchè vuo' far quel, che mi par a me.

Lav. Si risponde così? Sai tu chi sono?

Len. Vi domando perdono. *(mortificata.)*

Pip. Così colla padrona non si parla. *(alla Lena)*

Bert. Via; non bisogna poi mortificarla. *(a Pip.)*

Lav. Ragazze mie, gli è tempo

Che prendiate Marito.

Un qualche buon partito

Ritrovare convien, che vi sia grato.

Cec. Per me, Signora, me l'ho ritrovato.

Lav. Voglio saperlo anch'io.

Cec. Sarebbe il genio mio,

Se Voi vi contentate,

Questo Giovine quì, che voi mirate?

(accen. Bertolo)

Bert.

Bert. Ed io, se la Padrona
Seconda i desir miei,
Questa Giovine quì mi prendereì.

(accen. Cecca.)

Lav. Non ha niente in contrario il genio mio.
Siete contenti Voi? lo sono anch'io.

Pip. Ed io, se la Padrona
Mi dicesse di sì, *(Lena)*
Mi prendereì questa ragazza quì. *accen. la*

Lav. Che risponde la Lena?

Len. Io non lo so.

Lav. No? devi dire, o sì.

Len. Dirò di no.

Lav. Ragazzaccia; lo so, perchè ricusi.

Qualche Amante miglior ti avrà ferita.

(Sarà del Conte Ripoli invaghita. da se.)

Len. Io ferita non sono in nessun loco.

Lav. Perchè a Pippo meschin non doni il cuore?

Len. Perchè senza del cuor, so, che si more.

Ber. *(Pippo mi fa pietà)* *da se.*

(Guarda, che dall'Elisa ei tornerà. piano alla.)

Len. *(Taci tu, menzognero. (Lena)*

Gia so, che dell'Elisa non è vero. piano a Ber.

Ber. *(Quanto è furba costei!*

Ma se Pippo foss'io gliela farei.) da se.

Lav. Andate, buona gente

Tutto a ripor nella dispensa mia.

Ma con quell'allegria,

Con cui veniste cantuzzando or' ora,

Vuò, che partite, e che cantiate ancora.

La Lena, la Cecca, Pippo, e Bertolo riprendendo le robe loro, e cantando una delle suddette strofe, partono.

S C E N A III:

Lavinia, poi Costanzo.

Lav. **V**eramente è un piacere,
Lieti mirar questi Pastori miei.
Certo un soggiorno tal non cambierei.

Cost. Ecco, se a me pur lice
Offrirvi un segno del rispetto mio:
Frutti dell'opra mia vi reco anch'io.

Lav. Perchè cogli altri unito
Non venisti tu ancor, gentil Pastore?

Cost. Perchè lieto non ho, com'essi il cuore;

Lav. Che ti affligge?

Cost. Non so.

Lav. Parla.

Cost. Direi....

Ma già de' mali miei pietà non spero.

Lav. Sei Amante; meschino. E' vero?

Cost. E' vero.

Lav. Amar non è gran male.

Hai svelato l'amor?

Cost. Temo un rivale.

Lav. Questo rival chi è?

Cost. Un, che può più di me:

Lav. Se innamorato sei,

Posso saper di chi?

Cost. La mia Bella non è lontan di qui.

Lav. Sa, che l'ami?

Cost. Nol diffi.

Lav. Il nome suo

Svelami, Silvio.

Cost. Ah nò:

Che se in vano lo svelo, io morirò.

Lav. (Ama! Teme un Rival! Sì, l'ho capito.

Della Lena è invaghito;

Teme

Teme un Rival nel Conte,

Non vuol parlar, ritroso.

Ma di Lena sarà Silvio lo Sposo. *da se.*

Cost. (Voleffero gli Dei

Ch'ella gli affetti miei

Giungesse a penetrar.)

da se.

Lav. Senti, Pastore;

Già ti leggo nel cuore;

E l'amore, e il timor già penetrai;

Fidati pur di me, lieto farai.

Pupille amate,

Del caro bene

Non isdegnate

Mirar le pene,

Che un core, oh Dio!

Per Fato rio

Soffre, e più degno

Lo renderà.

parte.

S C E N A IV.

Costanzo, e Pippo.

Cost. **G**Razie, Superni Dei, senza parlare
M'ha capito Lavinia, e se speranza

Anno gli affetti miei,

Voglio scoprirmi a lei

Chieder la man, chiedere il cuore in dono,

Che se povero i' son, vile non sono.

Pip. Silvio, perchè non vieni?

Non far, che più alla lunga

La Compagnia ti attenda.

Ci anno qui preparato una merenda.

Cost. Vengo; tornar mi preme

Dalla Signora mia.... Ma il Conte Ripoli

Ora sen vien. (Codesto mio Rivale

Non lo posso soffrir.) Senti; colui

B 4

Vuol

Vuol far con tutte il bello,
Non lo lasciar entrar. Di già lo fai,
Che colla Lena tua fece il grazioso,
(Non lo lascerà entrar Pippo geloso. *da se,*
Vedrai la cara Sposa, *(e parte*

Bella, gentil, vezzosa,
Quel guardo, che innamora
Il cor t'accenderà.

Vedrai sul vago viso

Tutte le grazie, il riso;

E l'amorosa stella,

Che scintillando va. *parte.*

S C E N A V.

Pippo, poi il Conte Ripoli.

Pip. **F**inchè ci siamo noi non passerà.
Colla Lena il grazioso oggi non fa;

Con. La Padrona dov'è?

Pip. Nol so. *con disprezzo.*

Con. Non era

Ella poc' anzi quì?

Non si risponde a un Cavalier così.

Pip. Ho detto, ch'io non so dov' ella sia,
Nè per questo vi dissi una bugia.

Con. A rintracciarla andrò! *in atto di partire.*

Pip. Per ora non si può. *l'arresta.*

Con. Come! perchè?

Pip. Chi vuol vederla ha da parlar con me.

Con. Suo Custode sei tu?

Pip. Io son chi sono.

Con. Così parli con me?

Pip. Così ragiono.

Con. Vattene, temerario. *vuol passare.*

Pip. Eh non andate. *l'arresta.*

Con. A me un vile Pastor?

Pip. Quì, non passate. *Con.*

Con. V'anderò tuo mal grado.

Pip. Sì, domani.

Con. Questa spada.... *(bastone.*

Pip. Badate, ho anch'io le mani. *lo minaccia col*

Con. (Dice davvero costui.) *da se.*

Ha forse comandato,

Che non vada nessun ne quarti fuoi?

Pip. Tutti ci ponno andar, fuori che Voi.

Con. Perchè?

Pip. Perchè l'è noto

Che le Villane anch'esse

Anno dal Cavalier le grazie istesse.

Con. (Se gelosa è di me, dunque m'adora.)

Voglio scolparmi. *in atto di andare.*

Pip. Non si va per ora.

Con. Tu impedirlo potrai?

Pip. L'impedirò.

Con. Tal coraggio con me? *vuol avanzarsi.*

Pip. Tal coraggio avrò. *si mette in difesa.*

Con. (Vi va con un Villano

La mia riputazione,

Mi fa un po di paura il suo bastone.) *da se.*

D'un Cavalier mio pari

Non provocar lo sdegno.

Sai tu chi sono, indegno?

Sì, ti farò tremar.

Trema del Conte Ripoli,

Che ha trentasette titoli,

Che ha un Marchesato in Bergamo,

Che ha un Principato in Napoli,

Che fino negli Antipodi

Sentesi nominar.

Sì, ti farò tremar.

(Maledetto quel bastone.

Non mi vuo precipitar.) *parte.*

S C E N A VI.

Pippo solo.

Pip. **M**anco mal se n'è andato.
 Ora, che m'ho spacciato
 Da questa graziosissima faccenda
 Voglio andare a merenda. Oh se potessi
 Volentier mangierei
 Della Lena gentil quegli occhi bei. *(parte)*

S C E N A VII.

Camera in casa di Lavinia, con tavola
 apparecchiata per dar la merenda ai
 Pastori.

La Lena, La Cecca, Berto, e due Servitori.

Bert. **P**ippo ancora non viene?
 Che vuoi dir la tardanza?

Cecc. S'egli non ha creanza,
 Suo danno; mangieremo
 Noi altri in compagnia.

Zen. (Mi dispiace davvero, che non ci sia) *(da se)*

Bert. Facciam quel, che volete;

Di mangiar, d'aspettar padrone siete.

Cecc. Lena, che dici? vuoi, che l'aspettiamo?

Zen. Che m'importa di lui?

Cecc. Dunque mangiamo.

Bert. A tavola, ragazze,

Godiam della Padrona

L'amor, la cortesia,

Principiamo a mangiar con allegria.

(s'accosta alla tavola.)

Cecc. Andiamo alla Lena *(s'accosta alla tavola.)*
(da se.)

Zen. Eccomi. (Quel briccone ancor non viene.)
(s'accosta alla tavola.)

Bert.

Bert. In questa stanza oscura

Non ci si vede niente.

Ehi fateci il piacere,

Portate un lume; ci vogliam vedere.

(ad un servitore, da cui vengono recati i lumi.)

Abbiamo caminato,

Abbiamo faticato,

E prima di mangiare

Un po la gola ci convien bagnare.

Tenete, ragazzotte,

Bevere ci conviene

Alla salute di chi ci vuol bene.

verso a ciascheduno un bicchier di vino.

Viva Bacco, Autor del vino.

Viva Amor ch'è un Bel Bambino

a 3. Viva Bacco. viva Amor,

Che consola il nostro cor.

S C E N A VIII.

Pippo, e detti.

Pip. **B**Ravi, buon prò vi faccia;

E Pippo non si aspetta.

Cecc. Son due ore, che siamo in questa stanza.

Zen. E Pippo non ha niente di creanza.

Pip. Le solite finezze della Lena.

Bert. Hai sete? Vuoi tu bere?

Pip. (Ingrata!) Sì.

a Berto.

Bert. Ecco un bicchier di vin.

Pip. Portalo qui.

Bert. Eh qua vieni ancor tu.

Pip. Non vuol sedere.

Bert. E' in collera con te, Lena.

Zen. Ho piacere.

Bert. Ecco se così vuoi;

Ti voglio soddisfare.

B 6

s'ale

(s'alza, e presenta il bicchiere a Pippo.)

Ma bever non si dee senza cantare.

Pip. Si sì, cantiamo pure.

Sono allegro, e contento.

(Voglio nasconder il dolor, ch'io sento.)
(da se.)

Tip) Caro Bacco il cuor consola,

Bert) a 2. Dal mio sen le pene invola.

Viva Bacco, viva Amor,

Che consola il nostro cor.

Cec) Bel piacere, Bel contento

Len.) a 2. Che nel seno entrar mi sento.

Viva Bacco, viva Amor,

Che consola il nostro cor:

a 4. Tutti quanti in compagnia

Sù cantiam con allegria.

Viva Bacco, viva Amor,

Che consola il nostro cor.

Berto, e Pippo cantando s'accostano alla tavola. Bert-
to presso la Cecca. Pippo presso la Lena.

Pip. Lena crudele abbi di me pietà.

Len. E chi t'ha detto, che tu venghi quà?

Pip. Non mi vuoi? vado via.

Bert. Eh ragazzate!

Resta, Pippo, ove sei, e voi mangiate.

dà a ciascheduna qualche cosa da mangiare.

Cecc. Io certo mangierò.

Bert. Farò lo stesso.

Cecc. Con il mio Berto.

Bert. Alla mia Cecca appresso.

Pip. Ah dov'è andato l'appetito mio?

Len. Se non mangierai tu, mangierò io.

Pip. Pazienza. *piangendo.*

Len. Sempre piange.

Il caro Bernardone.

Pip.

Tip. Piango per tua cagione;
Per la tua crudeltà.

Len. (Povero Pippo mio, mi fa pietà) *quasi pian- gendo.*

Cecc. Che hai, Lena, che pare....

Bert. Vogliano lacrimare gli occhi tuoi?

Len. Pianger? pensate voi;

Rider mi fa costui pazzo, ch'egli è.

Pip. Ora, mi scannerei.

Len. (Mischina me!)

S C E N A IX.

Il Conte Ripoli, e detti.

Con. **B**ella conversazione!

Pip. Che vuol Vossignoria?

Con. La Padrona m'invia

Ad avvisar la Lena,

Che andar debba da lei.

Len. (Affè, che questa volta il manderei.) *da se.*

Pip. Ci siete poi venuto a mio dispetto.

Con. Ehi portami rispetto;

O ti discaccierò da queste porte,

Quando Lavinia farà mia Consorte.

Tip. La volete sposar?

Con. Sì, temerario.

Tip. Non ho niente in contrario.

Lasciate star le Pastorelle in pace,

E poi sposate chi vi par, e piace.

Con. Non intendo oltraggiarle,

Non intendo levarle ai lor Pastori;

Ma giust'è la beltà s'ami, e s'onori.

Tip. Come c'entrate Voi?

Vogliamo amarle, ed onorarle Noi.

Len. (Questi è quel dell'Anello.) *alla Cecca.*

Cecc. (Uno anch'io ne vorrei.) *alla Lena.*

Len.

Len. (Se me ne desse un'altro, il piglierei. *alla Cec.*

Cecc. Serva del Signor Conte,
Bevo alla sua salute.

Con. Entro a quel vi. o
Scenda cieco Bambino;
Scenda dal terzo Cielo il Dio d'amore
Ad infiammarvi, Pastorella, il core.

Bert. Anch'io vuo' fare un brindisi.
Viva, Signor la sua caricatura. *al Conte.*

Pip. E viva il suo valor, la sua bravura.

Con. Grazie rendo ad entrambi. Il Ciel vi guardi
Da ogni mal, dai Nemici, e dall'i no pia.
E doni a tutti due la cornucopia.

Len. Amici, con licenza.
Restate, io vado via. *s' alza.*

Pip. Dove si va? *alla Lena.*

Len. Dalla Padrona mia. *rusticamente.*

Pip. (Ah! non mi può veder.) *da se.*

Len. Prima, ch'io vada,
Vuo' far col Signor Conte il dover mio;
Ed un brindisi a lui vuo' far anch'io.

Con. L'avrò per onore.

Pip. Eh lascia stare.... *alla Lena.*

Len. Tu non c'entri. (Lo voglio tormentare.) *da se.*
Dammi da bere. *a Berto.*

Bert. Prendi. Ma il tuo Pippo
Non lo trattar sì male, poveraccio.

Len. Eh! Signor Conte, un brindisi gli laccio:
Con questo buon bicchiere
Di vin, che piace a me
M'inchino al Cavaliere,
E so ben'io perchè.
Di Berto alla salute
Ancor'io beverò.
E di Cecchina ancora,

Ma

Ma di quell'altro no.

Io bevo alla salute

Di chi vuol bene a me.

Chi mi vuol bene e' viva,

Se quì nessun ce n'è. *parte.*

Con. Viva, viva, a dispetto

Di chi non vuole, il suo bel cor son'io.

E quel brindisi caro è tutto mio.

Donne belle, se bramate

Conservarvi molti Amanti,

Nò non siate sì inconstanti,

Non li state a tormentar,

Colle buone procurate

Di ridurli al primo foco,

Li vedrete a poco, a poco

Nella rete ritornar. *parte.*

S C E N A X.

Pippo. Berto, e Cecchina.

Pip. **A** Ddio, Berto; Cecchina, addio, anche tu.
Sì vado via; non ci vedremo più.

Cecc. Dove vai, poverin?

Bert. Povero Pippo!
Per cagion della Lena

So, che dici così;

Ma via non anderai, resterai quì.

Pip. Nò, non ci vuo' restare;

Via di quà voglio andare.

Per il Mondo anderò da Pellegrino.

Cecc. Poverin!

Bert. Poverino!

Lascia questa bestial malinconia.

Cecc. Non disperar così.

Pip. Voglio andar via.

Bert.

Bert. Tu credi, che la Lena
Non ti voglia; t'abborra, e ti abbia in ira,
Ed io so, che per te piange, e sospira.

Pip. Nò, che non v'è speranza;
La Lena è una cagnaccia;
La Lena è un' affassina.
Addio, Berto mio caro, addio Cecchina:

Cecc. Fermati. Caro Berto,
Non lo lasciar andar.

Bert. Fermati, Pippo.
Sentimi, e ad un' Amico
Credi; so quel, ch' io dico.
La Lena ti vuol ben; lo so di certo.
Quando parlai d' Elisa,
La vidi a venir rossa;
Se la vuoi guadagnar quest' è la via.
Diamole un pocolin di gelosia.

Pip. Io non so far.

Cecc. T' insegneremo noi.

Bert. Non dubitar.

Pip. Mi raccomando a Voi.

Bert. Or m'è venuto in mente
Una burla graziosa
Per rendere gelosa la tua bella,
E farla divenir come un' agnella.

Cecc. Dimela, Berto.

Bert. Non l'hai da sapere;
Che le Donne non possono tacere.

Pip. Dilla a me.

Bert. No, nemeno.
Voglio, che la vi giunga all' improvviso:
Una burla sarà degna di riso.
Consolati, sta lieto,
Tu colla Lena, ed io colla mia Cecca
Staremo dolcemente in compagnia;

Le

Le feste in allegria
A ballare, a cantare andremo al fonte;
Saltare al piano, e sdrucchiolar dal Monte.

Colle belle Pastorelle

Ci potremo consolar.

Ce n' andremo ci uniremo

Per cantare, e per ballar.

E poi senti, che bel gioco,

Che fra noi s' avrà da far.

Con il ghiaccio saliremo

Sopra un monte in compagnia;

Su due tavole federemo

Colla Lena, e Cecca mia.

Taratapete, tapete, tu;

Come il vento si tombola giù. (parte.)

S C E N A XI.

Pippo, e la Cecca:

Cecc. OH Pippo, che bel gioco!

Pip. E' un bel piacere

Godere il fresco, e rompersi il sedere.

Cecc. Per dir la verità,

Anche a me questo gioco

Credo, piacerà poco. Sarà meglio,

Se a te la compagnia noja non reca,

Giocare al gioco della gatta cieca.

Pip. Io non so cosa fia.

Cecc. Non hai veduto

Tante volte nel prato

Un Pastorel bendato

Correre quà, e là, pigliar, fuggire?

Pip. Non l'ho veduto mai.

Cecc. Stammi a sentire.

Si

Si lascia da una bella
Un Pastorel bendar;
E poi la Pastorella
Procura di pigliar.
Si lascia circondar,
Si lascia beffeggiar,
Attento se ne va
Bendato quà, e là:
Se alcuna s'avvicina
Procura di pigliar;
E quando l'indovina
La bella fa bendar.

S C E N A XII.

Pippo, poi il Conte Ripoli.

Pip. **O** H questo è un giocolino,
Che volentieri farei;
Se potessi, la Lena io piglierei.

Il Con. (Ancora qui costui? *da se.*

Pip. (Eccolo qui.

Io gli rompo la testa un qualche dì.) (*da se.*

Il Con. Tu, che ami la Lena,
Sai che cosa c'è di nuovo?

Pip. E cosa mai?

Il Con. C'è, che tu non l'avrai.

Pip. Se non l'avrò,
Chi ne farà cagione,
Proverà, che fa fare il mio bastone.

Il Con. Amico, io non vuo' farmi
Odioso teco, e vuo' giustificarmi.
Sappi, e vado via subito.
Sappi, che la Padrona ha comandato,
Che la Lena si sposi
Senza pensarvi più;
E lo sposo esser deve, o Silvio, o tu.

Pip.

Pip. O Silvio, o io? Seguite,
Che ha risposto colei?

Con. Eccola. Il resto lo saprai da lei. *part.*

S C E N A XIII

Pippo, e la Lena.

Pip. **L**ena, mia. Lena mia, parla, è egli vero,
Che dei tra Silvio, e me:
Sceglie oggi lo Sposo?

Len. Così è.

Pip. Silvio tu sceglierai?

Len. Silvio per dirla.

Non mi piace gran cosa;
E poi, per quel, che sento dalla gente,
E' un povero Pastor, che non ha niente.

Pip. Posso dunque sperare,
Che tu, cara, sii mia?

Len. Lasciami stare.

Pip. Che ha detto la Padrona?

Len. Ha comandato,
Ch'io dica di voi due chi prenderò.

Pip. E la Lena, che dice?

Len. Io non lo so.

Pip. Bene, quando è così, vado io stesso
Dalla Padrona adesso
A dir, che non mi vuoi.
Che di Silvio farai sposa diletta.
Ti vado a rinunziar.

Len. Nò, Pippo, aspetta.

Pip. Cagna, mi vuoi lasciar!

Len. Pippo.... non so.

Pip. Cara, mi prenderai?

Len. Ti prenderò. *fugge vergognandosi.*

SCE-

S C E N A XIV.

Pippo solo.

Pip. **M**i prenderà. L'ha detto, e viva, e viva.
 Chi di me più contento
 Al Mondo si può dare.
 Chi mi può pareggiare in questo dì.
 La mia Lena alla fin detto ha di sì.
 Quando Berto il saprà,
 Contento anch'ei farà. Non v'è bisogno
 Di darle gelosia.

Sono contento al fin; la Lena è mia.

Lenina bellina m'ha detto di sì.

Amore nel core mi sbalza così.

Son come l'Agnello,

Che vede l'Agnella;

Son come il Rondone

Con la Rondinella.

Mi par di sentirla

Nel prato belar!

Mi par di vederla;

Mi par di volar.

Saltando, volando

La voglio pigliar. *parte.*

S C E N A XV.

Campagna con casa rustica, e Cortile per i
 Lavoratori della Cascina.

La Cecca, poi Pippo, poi la Lena.

Cec. **B**erto mio non si vede. Io non so mai
 Dove lo disgraziato
 Possa essere andato. In questo giorno,
 In cui le nostre nozze

Ci

Ci dovrebbero dar letizia tanta

Non si vede venir? così mi pianta?

Or sento che la Lena

Siasi già accomodata

Di prendere il suo Pippo, e non vorrei,

Ch'io mi avessi a sposar dopo di lei.

Pip. Cecca, mia bella Cecca,

L'hai saputa la nuova?

Cecc. L'ho saputa.

Me l'ha detto la Lena

Giusto in questo momento.

Pip. Non ti posso spiegare il mio contento.

La Ragazza dov'è?

Cec. Nella Capanna,

Che di nastri s'adorna il capellino.

Eccola, Pippo, col suo Chittarino.

Pip. Sa suonar, sa cantar; Fa tutto bene.

Cec. Si spoleranno, e Berto mio non viene.

Len. *accompagnandosi col Mandolino.*

Bella Figlia, che sei da Marito

Bada bene, che il tempo sen va,

Se la sorte ti manda l'invito,

Non sprezzare quel ben, che ti fa:

Si suol coll'età

Smarrir la beltà;

Bada bene, che il tempo sen va:

Pip. Brava la Lena mia.

Cec. Brava, davvero.

Pip. Ma Berto ove si trova?

Perchè non viene a parte

Dell'allegrezza mia?

Cec. Non lo so dir dove sia.

Da quella volta in qua non l'ho veduto:

Pip. Mi maraviglio, che non sia venuto.

SCE.

S C E N A XVI.

Il Conte Ripoli, e detti, indi Berto in abito di Pastorella.

Con. **A** Nimo, buona gente;
Che si stia allegramente.
Vuol la Signora vostra,
Che segua della Lena il Matrimonio:
Son venuto ancor io per Testimonio.
Pip. Via, spicciamoci dunque;
E diamoci la mano.
Con. Amico, mi consolo.
Di voi, della Conforte
Essere mi esibisco il Protettore. *a Pippo.*
Pip. Obbligato, Signor, del suo favore.
A Voi domando scusa,
La protezione fra di noi non si usa.
Con. Dite, ragazza bella;
Se vi servo, farò da voi gradito? *alla Lena.*
Len. Io mi farò servir da mio Marito.
Con. E voi sarete, o bella;
Grata, se vuol servirvi, un poco più? *a Cec.*
Cec. Tenetevi la vostra servitù.
Con. Se nessuna mi vuole,
Non me n'importa niente;
Tant' e tanto staremo allegramente:
Io son così; procuro,
Tento, provo, m'avanzo, parlo, e dico;
Ma al fine poi non me n'importa un fico,
Maritatevi presto.
Fatelo in faccia mia
Che ho piacere di stare in allegria.

Pip.

Pip. Lena mia, dammi la mano;
Non mi far più sospirar.
Len. Signor nò, che la mia mano
Non l'avete da toccar.
Con.) Tal riguardo sarà vano,
Cec.) ^{a 2.} Se vi avete da sposar.
Cecc. Porgi qui la mano a me.

(alla Lena.)

Il Con. Porgi a me la mano qui.

(a Pippo.)

Cec.) ^{a 2.} E così
Il Con.)

S'unirà.

Cec.) ^{a 2.} Pippo a Te.
Il Con.)

Lena a Te.

Pip.) ^{a 2.} Fuor di me
Len.)

Son' io già

Cec.) ^{a 2.} Che si fa?
Il Con.)

Come va?

^{a 4.} Viva l'amore:

Viva l'ardore,

Vera del core

Felicità.

Ber. *(In abito di Pastorella affettando voce di Donna.)*

Pippo caro, Pippo bello

Del mio core ladroncello

Dell' Elisa abbi pietà.

Len. Ah disgraziato!

a Pippo:

Pip. Non la conosco.

Len. Sono ingannata.

Cec.) ^{a 2.} Cosa farà?
Il Con.)

Ber. Tu mi fuggi, tu mi sprezzi;
Ma saprò con i miei vezzi
Superar la crudeltà.

Lena

Len.

Oh che sfacciata!

Pip.

Non so, chi fia.

Len.

Son saffinata.

Cec.)

Il Con.)

a 2. Cosa sarà?

Len.

Va via; più non ti voglio.

Briccon, va via; di qua.

Ber.

Se non lo vuole la Lena,

L'Elisa il prenderà.

Pip.

Va via, che non ti voglio. (a Ber.

Mia cara. (alla Lena.

Len.

Via di qua.

a 5. Oh che sorpresa è questa;

Che Brutta novità.

Len.

Maledetta! (a Berto.

Bert.

(Se lo crede.) (da se nella sua voce

Pip.

Disgraziata! (a Bert.

Bert.

(Non s'avvede) com? sopra.

Al mio Pippo voglio certo

Mantener la fedeltà.

Len.)

Pip.)

Cec.)

Il Con.)

Bert.

a 2. Che tormento che mi sento,

Che martire che mi dà.

E' una cosa portentosa,

Che capire non si fa.

Bel contento, che mi dà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Lavinia.

La Cecca; e Berto colla Chitarra.

Cec.

TU sei davver davvero

Peggio assai d'un ragazzo;

Tu fai per l'allegria cose da pazzo.

Ber.

Quand'ho ben lavorato;

Quando mi son spicciato

Dalle faccende mie

Per la testa non vuò malinconie.

Cec.

Ora pensar dovresti

Al nostro Matrimonio.

Ber.

E non ci penso?

Eccomi quì dalla Padrona apposta

Per concluder le nozze adesso adesso.

Cec.

E vieni quì colla Chitarra appresso?

Ber.

Saputo ho, che la Lena

Ha cantato testè col Chitarrino.

A.

Voglio cantar anch'io.

Cec.

Eh malandrino,

Alla povera Lena

L'hai fatta brutta.

Ber.

Si fa che ho burlato.

E con Pippo di già mi son scolpato;

Cec.

La Lena non fa niente;

Poverina è furente, è disperata.

Ber.

Or or da Pippo sarà consolata.

Effi, e noi questa sera

S'abbiamo da sposare;

Intanto i' vò cantare,

C

E

E fino, che s'aspetta la Padrona,
 Voglio dirti, Cecchina, una canzona.
 E' tanto tempo, che ti voglio bene
 Ed ora te lo dico, vita mia,
 E il cor, che Cecca nello petto tiene
 Amor comanda, che di Berto sia.
 Cecca bella fammi un vezzetto,
 Cecca bella guardami un po.
 Se nascondi a me quel visetto,
 Più la luce del Sol non vedrò.
 Cecca bella, fammi un vezzetto,
 Cecca bella guardami un po.

S C E N A II.

Cecca sola.

E Gli è pazzo davvero:
 Ma al fine l'allegria
 E' una dolce pazzia, che non dispiace:
 Berto mio non è audace,
 Fastidioso non è, non è vizioso,
 Spero, che abbia a riuscir buono, e amoroso,
 Benchè da tante, e tante
 Sentito ho a dir, ch'erano i loro Amanti
 Gioje, Oracoli, Stelle; e, maritati,
 Diavoli in pochi dì son diventati.

Di rose porporine
 Rosseggia il bel giardino;
 Ma celansi le spine,
 E qualche serpe ancor.
 Talor così l'affetto
 Appar nel dolce viso;
 Ma covasi nel petto
 L'inganno traditor.

(parte.
 SCE.

S C E N A III.

Lavinia, e Costanzo.

Lav. **A** Mabile Costanzo,
 Il tenervi fin' ora
 Per amor mio fra quelle spoglie occulto
 E' alla mia tenerezza un grave insulto.

Cost. Temei la mia sfortuna.

Lav. Il vostro grado.

Vi dovea lusingar.

Cost. Ma ai beni vostri

Non rispondono i miei.

Lav. Val più dell'oro

L'amor, la fedeltà; vale un tesoro.

Cost. Posso dunque sperar?

Lav. Sperar potete.

Cost. Vostro Sposo farò?

Lav. Sì, lo farete.

Cost. Temerò sempre fin, che giunga al segno...

Lav. Ecco la destra del mio cuore in pegno.

S C E N A IV.

Il Conte Ripoli, e detti.

Con. **E** Cccovi, amabil Dea,
 Eccovi di ritorno il vostro Enea.

Lav. Voi serbate nel cor la bella immagine;
 Ma il ritorno d'Enea tardo è a Cartagine.

Con. Perchè?

Lav. Perchè venuto
 E' Jarba sconosciuto,
 Mi trovò abbandonata;

C 2

Onde

Onde mi ha....

Con. Incenerita?

Lav. Nò, sposata.

Con. Furie del cieco Averno,

Mostri del nero Abisso,

Orsi, Tigri, Leoni,

Della barbarità crudel deposito,

Su, venite, vuol fare uno sproposito:

Dov'è quel Moro infido?

Vuò svenarlo sugli occhi alla mia Dido:

Lav. (E' un bel pazzo costui.) da se'

Con. L'empio dov'è?

Fatelo venir qui.

Dov'è il loro rivale?

Lav. Eccolo lì.

accenna Costanzo

Con. Questi!

a Lavinia.

Lav. Quello.

Con. Egli è il Moro?

Lav. Quegli è il vostro rivale.

Con. Questi è un vile Bifolco, è uno stivale.

Cost. Con rispetto parlate.

Lav. In lui vedete

Un Cavalier, che mi ama,

Che è finto Pastor per la sua Dama.

Con. Oh valoroso Eroe,

Che rinovar sapeste

La bella un dì peripezia d'Alceste.

Rendavi il Ciel felice

Qual Demetrio scoperto a Cleonice.

A un sì tenero amor, chi può star saldo?

Tutto a sì bella azion mi passa il caldo.

SCE-

SCENA V.

La Lena, e detti.

Len. OH Signora....

Lav. O Che hai? Sei adirata?

Len. Certo son disperata.

Lav. Perché?

Len. Perché il briccone

Di Pippo disgraziato

Coll'Elisa è impegnato; e mi ha promesso;

E poi, meschina, mi abbandona adesso.

Lav. Mi dispiace davvero.

Len. Son fassinata.

Con. Ecco un'altra Didone abbandonata.

Len. Se potessi di lui

Vendicarmi, il farei.

Quasi, quasi, direi....

Lav. Parla.

Len. La mano....

Se la volesse.... e il core....

Io darei.... sì davvero.... a quel Pastore.

accenna Silvio.

Con. Veggo, che vi dispiace il restar sola.

Ma questo qui non fa per voi, figliuola.

Lav. Sotto di quelle spoglie

Vi è un Cavalier compito.

Costanzo ha nome, e sarà mio Marito:

Con. Sara? Dunque non è.

S'egli non è, Signora,

Posso i miei torti vendicare ancora.

Cost. Vendicateli pure,

Se avete core in petto.

Fuori di queste stanze andiam', vi aspetto.

Se

Se la fede, ed il valore
 Fan ricetta nel mio core,
 Con gl'insulti della sorte
 Son più forte a contrastar. *parte.*

S C E N A VI.

Lavinia, il Conte, e la Lena.

Lav. S Entite? Ei vi ha sfidato.

Con. S Eh ditegli, Signora, che ho burlato.

Lav. Sì, sì, già ve lo credo.

Con. Io per amore

Guerra non voglio far. Ho cento Belle,
 Che mi corrono dietro; e posso sciegliere
 La ricchezza, il decoro, e la beltà;
 E son sicuro della fedeltà.

Lav. Sì, le ricche, le belle

Facili a ritrovare io vi concedo;
 Ma le fedeli poi tanto non credo.

Se mi rendi il primo Amante,

Se mi fai sì grato dono,

Ogn'offesa ti perdono,

Che a me festi, o caro amor.

Se spezzai le tue catene,

Perchè accesa d'ltro oggetto,

Tutta fede, tutto affetto

Adorarlo saprà il cor. *parte.*

S C E N A VII.

Il Conte, e la Lena.

Con. D I questo io me ne rido;
 E so essere anch'io fido, e non fido.
 Ma voi ragazza mia,

Siete

Siete do'ente molto.

Len. Signor, sì,

Son mezza morta.

Con. Via venite quì;

Farò quel, che potrò.

Se afflitta fiete, io vi consolerò.

Len. Certo, se voi voleste,

Consolarmi potreste.

Con. Comandatemi.

Len. Ma lo farete poi?

Con. Certo.

Len. Sposatemi.

Con. Sposarvi? Egli è un imbroglio:

(Ecco l'usato scoglio

Che troviam noi nelle ragazze belle;

Parlano di sposar le tristarelle.) *da se.*

Len. E così?

Con. Pronto sono

A darvi del mio amore

Ogni altro testimonio

Fuori di questo sol del Matrimonio:

Len. (Oh meschina di me.

Tutti fin'ora mi han desiderata;

Ed ora son da tutti disprezzata. *da se.*

Con. Protezion ne avrete

Quanta quanta volete.

Sarò di voi modestamente Amico.

Len. Andate via; non me n'importa un fico.

Con. Non mi sprezzate, o bella;

Tutto per voi farò.

Per Cavalier son quì! Marito no.

Donne care, se il volete,

Questo cor lo dono a tutte,

Siate belle, siate brutte

Se mi amate, io vi amerò.

Sol.

Sol d'amor chiedo in mercede
 Libertà d'amar chi voglio.
 Serbar fede, mi e un imbroglio;
 Una sola amar non so. (*parte.*)

S C E N A VIII.

La Lena, poi Pippo.

Len. **P**Azienza. Me la merito. Lo so!
 Pippo briccone; mi vendicherò.

Pip. Grazie a lei dell'avviso.
 (*verso la scena di dove entrò il Conte.*)
 Già ho inteso qualche cosa.
 (Così senza volermi almen sentire
 Andarsi per vendetta ad esibire?) (*da se.*)

Len. Eccolo il disgraziato.
 Oh non lo voglio più.

Pip. La traditora,
 Sì, me la pagherà.

Len. Se lo vedo morir; non v'è pietà.

Pip. Ma! l'ha fatto, può darsi,
 Solo per ricattarsi.

Len. Ei finalmente
 All'Elisa non disse: io ti vuol bene?

Pip. No; Soffrir non conviene
 Il torto, che mi fa.

Len. Basta, se non è reo, si scolperà.

Pip. Vuò mostrar non pensarvi.

Len. Finger voglio
 Di non curarlo niente.

Pip. Ah se la miro....

Len. Ah se parlar l'ascolto....
 Starò lontan.

Pip. Non vuol guardarla in volto.

Len.

Len. Pastorelle, io son da vendere
 Chi di voi mi vuol comprar!
 A chi n'ha pochi da spendere
 L'amor mio saprò donar.

Pip. Pastorelle, ancor da vendere,
 Son quà io, vi vuol comprar.
 Quel, ch'io posso, voglio spendere;
 Tutto il cuor vi vuol donar.

Len. Chi mi compra?

Pip. Chi si vende?
 Chi mi viene a consolar?

a 2. Ah che in seno
 Dal veleno
 Io mi sento a divorar.

Pip. Lena ingrata.

Len. Pippo indegno.

a 2. Tu m'hai fatto disperar.
 Ah, che il core
 Dal livore

Len. Io mi sento a tormentar;
 Disgraziato, sciagurato,
 Dall'Elisa non si va?

Pip. Era Berto travestito
 Te lo giuro in verità.

Len. Era Berto?

Pip. Te lo giuro.

Len. Travestito?

Pip. In verità.

Len. Pippo mio... s'ell'è così...
 Lena a te si venderà.

Pip. Ah cagnaccia, crudelaccia,
 Silvio, o il Conte ti averà.

Len. Non ci penso, li ho burlati;
 Te lo giuro in verità.

Pip. Non ci pensi?

Len.

Len. Te lo giuro.

Pip. Li hai burlati?

Len. In verità.

a 2. S'è così....s'è per me....

La tua fe....vieni quà ...

Che il mio cor ti comprerà.

Pip. Quanto vuoi di quegli occhietti?

Len. Un tantin del tuo bel cor.

Quanto vuoi di quei labretti?

Pip. Un pochin di buon'amor.

Pip.) Quanto val quella manina?

Len.) *a 2.* Questa man si può cambiar.

Dammela a me

Prendila tu

Più bel contratto

Mai fatto non fu.

Saltami il core

Balzami il petto

Viva il diletto

Viva l'amor.

Ninfe, e Pastori

Via giubilate

Meco cantate

Viva l'amor.

(partono.)

Tutti.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Lav. **V**enite, o mio Costanzo
Fra di noi si confermi il Matrimonio.

il Con. Ecco vi vuol servir di testimonio.

Bert. Farà grazie anche a noi. (al Conte.)

il Con. Sì volentieri.

Bert. Tu sei mia. (a Cecca.)

Cec.

49809

